

OIL&GAS

Stop trivelle, Ravenna presenta i danni al Mise

La richiesta di aprire un tavolo di crisi affidata al prefetto della città

Ilaria Vesentini

Un documento ufficiale per chiedere lo stato di crisi per il distretto dell'offshore nell'Alto Adriatico, con l'obiettivo però non di ammainare la bandiera sul più importante sito dell'oil&gas tricolore, ma di aprire un confronto nazionale, supportato da numeri e analisi tecniche, sul ruolo del gas per la transizione energetica del Paese e la necessità di rilanciare la relativa filiera made in Italy: è l'atto su cui da ieri pomeriggio sta lavorando il prefetto di Ravenna, Enrico Caterino, dopo l'incontro di ieri mattina con tutte le forze economiche e sociali del territorio. «Il documento dovrebbe essere pronto nel giro di un paio di giorni, sarà poi sottoscritto da tutte le associazioni datoriali e sindacali e dalle istituzioni del Ravennate e contiamo sia inviato dal prefetto al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli entro la fine di questa settimana o, al massimo a inizio della prossima», spiega Tomaso Tarozzi, vicepresidente di Confindustria Romagna e presidente della delegazione ravennate, all'uscita dalla Prefettura.

La richiesta formale, affidata al prefetto di Ravenna nella veste di rappresentante del Governo, di aprire un tavolo "di crisi e di prospettiva" di sito per il comparto offshore centro set-

trientonale (i confini sono quelli dell'operatività di Eni nell'Alto Adriatico, con sede a Ravenna) è l'ultima azione corale di un tessuto produttivo sfiancato dal blocco totale delle attività di ricerca e prospezione del gas in mare per 18 mesi deciso dall'emendamento "blocca trivelle" di inizio 2019 e prorogato la scorsa settimana di altri sei mesi (fino a febbraio 2021) dal Millepoghe: restano più o meno 3 mila addetti, tra diretti e indiretti, attivi nell'oil&gas ravennate, erano 5 mila fino a quattro anni fa e 10 mila a inizio Millennio, le multinazionali stanno smantellando la presenza nel distretto (è di questi giorni la procedura di licenziamento alla Schlumberger) e i pochi player che resistono lo devono alle attività estere, arrivate a rappresentare oltre il 96% del giro d'affari. «Tutti i solleciti inviati fin qui al Mise da me in quanto rappresentante del Comune di Ravenna, da Confindustria e dai sindacati per chiedere di convocare un tavolo di crisi dell'oil&gas sono rimasti sempre senza risposta», ricorda il sindaco Michele de Pascale, che ieri era seduto in prefettura con esponenti di tutti i colori tra le forze politiche, imprenditoriali e sindacali, con un'unica eccezione: i grillini.

«Dobbiamo alle scelte demagogiche dei Cinquestelle questa crisi - sottolinea Emanuele Scerra, segretario Femca Cisl Romagna - perché anche nei Piani energia e clima da loro firmati è scritto nero su bianco che la domanda di gas continuerà ad aumentare in Italia nei prossimi 30 anni per sostituire le fonti fossili inquinanti e



Indotto a rischio. Sono circa 3 mila gli addetti attivi nell'oil&gas ravennate

APERTE LE OFFERTE

Due cordate per rifare il porto

Una cordata italo-spagnola e una italo-belga in corsa per aggiudicarsi l'appalto, da 235 milioni, dei lavori di ristrutturazione del porto commerciale di Ravenna. Ieri l'Autorità portuale cittadina ha aperto le buste digitali dei due concorrenti che hanno presentato l'offerta. Il Consorzio Stabile Sis di Torino si presenta con le consorziate esecutrici INC SpA (gruppo piemontese, che detiene la quota di maggioranza), con Sipal SpA e con Sacyr Construccion, il

colosso madrilenno specializzato nella costruzione di infrastrutture. Raggruppamento temporaneo di imprese, invece, per la seconda offerta, che arriva dal capofila Consorzio Stabile Grandi Lavori di Roma, con mandante la belga Dredging International, che opera nelle ristrutturazioni dei porti. Inizia ora l'esame dei documenti. Obiettivo: assegnazione entro l'inizio dell'estate per poi aprire i cantieri in autunno.

—Natale Ronchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

accompagnare la transizione energetica verso fonti rinnovabili, su cui siamo tutti concordi. I grillini ci dicono però che il gas va solo importato, anche se ce n'è in Italia, ma non dobbiamo sfruttarlo, pagando invece di più gas importato ed estratto con tecnologie più inquinanti e meno sicure di quelle italiane e cancellando industrie e posti di lavoro nel nostro Paese, la cui leadership per know-how e competenze è riconosciuta a livello mondiale». Da qui la decisione delle tresigle confederali di avviare l'iter per proclamare lo stato di agitazione (domani ci sarà la cosiddetta procedura di raffreddamento in prefettura) per arrivare a indire entro marzo una nuova manifestazione nazionale sotto le finestre del Mise.

«Vogliamo aprire un tavolo di confronto nazionale in cui si parli delle potenzialità, in termini di conoscenze e competenze tecnologiche e operative, che la filiera italiana dell'oil&gas rappresenta per il futuro economico ed energetico di tutto il Paese. Questo è un tema che non riguarda 3 mila persone nel sito di Ravenna, ma 60 milioni di italiani - conclude l'industriale Tomaso Tarozzi -. Senza dimenticare l'impatto che questo stop ha sulla principale società italiana attiva nell'energia, Eni, che nel 2017 aveva ipotizzato di investire in Alto Adriatico 2 miliardi di euro e poi aveva annunciato la disponibilità di altri 2 miliardi per lo sviluppo di attività complementari nel Mediterraneo. Investimenti di cui finora non si sono viste che tracce marginali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oil&gas, il prefetto chiederà al Ministero un tavolo di crisi

È l'esito di un vertice svoltosi ieri nel Palazzo del Governo alla presenza di istituzioni, associazioni e sindacati

Sarà il prefetto Caterino a chiedere formalmente al ministro per lo Sviluppo Economico, Patuanelli, di convocare il tavolo di crisi di 'sito' per il settore estrattivo del gas. I confini geografici dell'area interessata sono quelli che delimitano la configurazione del Distretto Eni che ha sede a Ravenna, dal Centro Italia al Veneto.

È l'esito della riunione di ieri mattina in prefettura alla presenza di istituzioni, aziende, sindacati, associazioni di categoria. Quello del prefetto è un atto concreto, dopo che di richiesta di incontro a Patuanelli ne erano arrivate diverse. L'incontro si è svolto all'insegna di una grande compattezza. «Si è deciso di preparare un documento che verrà sottoposto alla sottoscrizione di tutte le forze economiche, sociali e politiche coinvolte» spiega de Pascale al termine



dell'incontro. «Non si possono prendere in giro aziende e lavoratori. Le carte sono chiare: Eni ha a bilancio 2 miliardi da investire su Ravenna appena il governo glielo consentirà. Tutte le altre sono chiacchiere» commenta ancora il sindaco. L'elemento di base sul quale fonda la richiesta a Roma del tavolo di crisi è rappresentato dai 3mila

posti di lavoro persi a causa del blocco delle attività legate al gas voluto dai governi Conte 1 e Conte 2. All'uscita dalla riunione in prefettura, numerosi i commenti. «L'incontro è stato positivo. C'è grande compattezza» commenta Rudy Gatta per Legacoop. Tomaso Tarozzi di Confindustria afferma che «l'impiego del gas come energia di transizione è un settore con un importante futuro, altro che smantellamento». «Abbiamo 5 aziende con le procedure concorsuali e altrettante che hanno lasciato Ravenna per la crisi del settore. Speriamo che finalmente il Mise ci riceva» aggiunge Franco Nanni per il Roca. «Tutte le parti sociali sono unite nel chiedere al Mise la convocazione di un tavolo settoriale e questo è un fattore importante. Il settore del gas ha prospettive di sviluppo come energia di transizione e nel nostro Paese ci sono importanti giacimenti» dicono Costantino Ricci, segretario provinciale della Cgil, Guido Cacchi della Uil e Emanuele Scerra della Cisl.

lo. tazz.